

L'ANTICIPAZIONE

**QUELL'ALBA
MIA AMICA
PER SEMPRE**

Il romanzo del Sindaco/Esce una nuova opera narrativa di Walter Veltroni. Un mondo possibile e intenso. Un protagonista con una famiglia difficile, ossessionato dall'abbandono del padre. Ma che non rinuncia alla speranza. Ne anticipiamo alcuni brani

Era l'alba quel giorno d'agosto...

Esce in libreria "La scoperta dell'alba", il primo romanzo di Walter Veltroni. Ne anticipiamo alcuni brani.

di **WALTER VELTRONI**

E'UN'ALBA semplice, quella di oggi. Da quando il mio orologio biologico ha cominciato a svegliarsi regolarmente all'ora in cui il giorno comincia, io ho preso a organizzare la natura dell'alba. Ho iniziato a leggere le differenze tra quelle delle diverse stagioni, a selezionare e preferire le combinazioni dei colori, le posizioni del sole. Ogni alba ha un senso, uno diverso. E un grado di intima complessità. Ma l'alba non ha dignità. Né le enciclopedie, né Google si occupano di lei. E' considerata soltanto una scansione del tempo che passa, un viandante invisibile e leggero. Invece non è così. Le albe che vedo da un anno, ogni giorno, sono anticipazioni di Dio. Sono silenzio e grandezza, pausa e attesa, inizio e fine, tradizione e cambiamento. Le guardo come se fossero un mondo possibile, intenso, lieve, pieno di colori. Ma qui, nella soffitta dove mi rifugio appena sveglio,

non siamo soli, l'alba e io. Ci sono molti compagni: il respiro di mia moglie che dorme nella stanza vicina, i denti digrignati a intervalli regolari da mia figlia Stella e una musica lontana che si diffonde dalle cuffie dell'iPod che mio figlio non ha saputo spegnere prima di addormentarsi. Così, perso per perso, accendo il televisore e lo lascio muto, come un colore di traverso. E ogni tanto sposto gli occhi. E mi sembra, nel fresco del mattino, di poter vivere in pochi istanti il senso del nostro tempo. La meravigliosa possibilità dell'alba, i suoi colori che annunciano, prevedono, ingannano. Il senso lieve di un tempo come speranza. Poi quelle tinte di traverso, forti come un grido. Non ho bisogno delle parole della tv che è, comunque, muta. Vedo il rosso del sangue e quell'impiastrato di colori che sono le carcasse delle auto esplose. Vedo il blu diventato grigio del mare che si riduce a onda, enorme onda. Vedo il celeste macchiano dei costumi

ridotti di ballerine che non ballano.

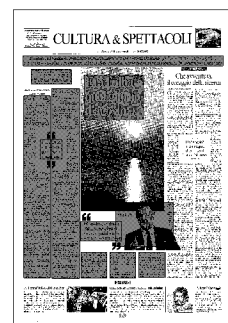
Quale è la realtà? Ciò che viene prima come l'alba o ciò che viene dopo come la televisione? E' una stagione difficile per me, perché sono insieme alba e tramonto, speranza e delusione. Perché il tempo mi sfugge e mi sembra, riguardandola, che la mia vita sia stata giusta ma piccola. Che la mia alba e il mondo che essa rischia avrebbero meritato di più da uno come me [...].

Stella, la mia Stella, non so quando mai potrà diventare padrona dei suoni. So che ora, che ha dodici anni, mi sembra l'origine del mondo. Mi sembra la vita umana ricondotta a essenza e purezza. E' generosa e ama il prossimo. Abbraccia chiunque, non immagina e non capisce che qualcuno possa fare male a un altro. Le appare insensato, inutile, tempo perso.

Quando è nata, mia moglie aveva quarant'anni e, ho scoperto poi, l'incidenza dell'età sui parti di bambini down è molto forte. Una donna che ha meno di venticinque anni ha una probabilità su 1.376, una di quaranta ne ha una su 126. Quella gravidanza l'avevamo voluta insieme, cercata. Sapendo che poteva essere un modo per ritrovare sorriso e speran-

za, voglia di svegliarsi al mattino e di vivere insieme il futuro. E pensavamo che Lorenzo sarebbe stato contento di avere un fratello o una sorella a otto anni, che era l'ultimo tempo utile perché tra loro potesse stabilirsi una relazione viva.

Ma quando portarono Stella a Giu-



lia per l'allattamento vidi che lei la guardava in modo strano. Che il sorriso con il quale accompagnava le sue mani che toccavano leggere il nasino, le orecchie, il pancino non era sereno, limpido. Andavo e venivo dall'ospedale e non mi sembrava che Stella avesse nulla di diverso da quello che vedevo sul volto degli altri bambini che sgambettavano nel nido. Ma io sono padre, non capisco. Un mattino entrasti nella sua stanza e trovai Giulia che piangeva con il volto schiacciato contro il cuscino. Si interruppe e mi guardò con gli occhi bagnati. Restammo in silenzio così qualche istante con la paura di parlarci. «Stella è una bambina down» mi disse piano. Mi sedetti sul letto, le presi la mano. Pensai a Lorenzo che aspettava a casa festose. Pensai ai nonni, agli amici. Pensai agli anni di fronte a noi. Pensai che una gioia infinita poteva diventare un'ansia infinita. Pensai a Stella nella sua culla con il fiocco rosa già diversa, inconsapevolmente diversa, da tutti quelli che le frignavano attorno.

Guardai Giulia e mi resi conto che aveva paura per me. Una madre non può fuggire da suo figlio, un padre sì. E lo hanno fatto in tanti. Gli uomini hanno paura dei dolori degli altri. Ne conosco molti che hanno lasciato la moglie dopo che si era ammalata o altri che non hanno retto a figli difficili. Il dolore fa paura agli uomini, li costringe a non essere soli al comando. Aveva ragione, Giulia, ad avere paura per me.

Quando uscii dalla sua stanza, mi fermai davanti al nido. Era sera, ormai. Date le circostanze ci avevano concesso di stare insieme più a lungo degli altri. Andai di fronte alla grande finestra dietro la quale i

bambini dormivano e cercai con lo sguardo la mia piccola Stella. Ora vedevo ciò che non avevo visto. E forse anche ciò che non si vedeva davvero. Gli occhi, quel taglio degli occhi, e il nasino, a patata. Appoggiai una mano al vetro e piano piano scivolai a sedermi a terra, con le spalle contro la parete del nido. Il corridoio era vuoto, c'era penombra. Potevo piangere, liberamente, con la schiena rivolta a Stella. Che lei non vedesse me, e io non vedessi lei.

Sono passati dodici anni da quei giorni. E io mi sono innamorato di quella creatura fragile. E ogni alba, guardando il sole che comincia, penso a lei. Penso al momento in cui la sveglierò e all'abbraccio forte che mi darà. Penso al tragitto che faremo insieme, lei seduta in macchina vicino a me. Non sento, se ci penso, le parole che ci diciamo, ma vedo le sue espressioni. E mi sembrano la continuazione dell'alba.

**I suoi colori
annunciano,
prevedono,
ingannano
Mi sembra, nel fresco
del mattino, di poter
vivere in pochi istanti
il senso del nostro tempo**

Il sindaco di Roma
Walter Veltroni



Esce in libreria "La scoperta dell'alba", romanzo di Walter Veltroni (Rizzoli, 150 pagine, 16 euro). Il libro, che segna l'esordio narrativo del sindaco di Roma, è un viaggio nei sentimenti e anche una dolorosa immersione nella storia degli anni di piombo. Tra attese e speranze di cambiamento. Ne anticipiamo alcuni brani.